



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2012, n. 1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco
Redazione: Luigi Maria Caliò, Monica Livadiotti
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi
Anno di fondazione: 2011

Enzo Lippolis, *Edifici pubblici e pasto rituale in Attica*.

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:
E. LIPPOLIS, *Edifici pubblici e pasto rituale in Attica*.
Thiasos, 1, 2012, pp. 81-92

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



EDIFICI PUBBLICI E PASTO RITUALE IN ATTICA

Enzo Lippolis

Keywords: Acropolis, agora, andron, archaeology of cult, Asklepieion, Athens, Attika, Brauron, democracy, Eleusis, hekatontaklinos, hestiasis, hestiatorion, kline, oikos, Piraeus, Pompeion, ritual meal, sanctuary, stoa, Thesmophorion, trapeza.

Parole chiave: Acropoli, agorà, andron, archeologia del culto, Asklepieion, Atene, Attica, Brauron, democrazia, Eleusi, hekatontaklinos, hestiasis, hestiatorion, kline, oikos, pasto rituale, Pireo, Pompeion, santuario, stoà, Thesmophorion, trapeza.

Abstract

*This paper was presented at the International Conference *Cibo per gli uomini, cibo per gli dei*. Archeologia del pasto rituale, Piazza Armerina, 5-8 of May, 2005. This is now an updated version. The article concerns the issues related to ritual meal in Attica, especially by analyzing the function of several buildings showing an array of cases that has not been properly assessed yet. Each case's specific features lead to the hypothesis that banquet building rooms' plan and furniture, as well as the overall number of available seats, point to the existence of different usage methods reflecting coherent social and religious structures. Athens, Eleusis and Brauron are taken into account as examples of a functional system that autonomously organizes its own spaces on the basis of social and institutional needs.*

*Questo contributo è stato presentato al Convegno Internazionale *Cibo per gli uomini, cibo per gli dei*. Archeologia del pasto rituale, Piazza Armerina, 5-8 maggio 2005. Se ne fornisce ora una versione aggiornata. Lo studio approfondisce il tema del pasto rituale in Attica, soprattutto analizzando la situazione dei diversi edifici i quali presentano una varietà di casi mai analizzata con la dovuta attenzione. Proprio le diverse caratteristiche di ogni specifica lasciano ipotizzare che sia possibile evincere dalla forma e dall'arredo degli ambienti e dal numero complessivo di posti disponibili l'esistenza di diversi modi d'uso che riflettono diverse strutture sociali e religiose. Atene, Eleusi e Brauron sono presi come esempio di modelli dell'organizzazione di una funzione che gestisce autonomamente i propri spazi sulla base di motivazioni socio-istituzionali.*

Il pasto rituale nel mondo greco, azione fondante della stessa identità sociale svolto in forma pubblica e collettiva, rappresenta certamente uno degli ambiti di ricerca più importanti dell'archeologia del culto. La situazione ateniese, più in particolare, fornisce da questo punto di vista un caso privilegiato per la quantità e la qualità delle informazioni, che permettono un significativo approfondimento, fondamentale anche ai fini della comprensione di una fenomenologia più generale.

Rispetto alla ricerca storica basata sull'esame critico delle fonti letterarie, come di quelle epigrafiche ed iconografiche, l'analisi della pur cospicua documentazione archeologica relativa agli spazi e alle strutture destinate a queste finalità costituisce però un ambito ancora poco valorizzato. In Attica l'analisi dei luoghi e degli edifici destinati al pasto collettivo, come del comportamento sociale collegato, è ancora un aspetto poco chiaro, per l'incertezza nel riconoscimento delle strutture, nella definizione delle funzioni e, a volte, nell'individuazione degli stessi ambiti culturali di riferimento. La situazione contrasta in maniera evidente con la documentazione letteraria disponibile, che attesta un uso frequente del pasto rituale, soprattutto nelle occasioni festive più importanti, come le celebrazioni Panatenaiche, le Apaturie, le Dionisie, le Thesmophorie o le Eleusinie¹. In realtà il problema in parte dipende proprio dalle fonti scritte, che non sembrano interessate a documentare le modalità organizzative, il livello di partecipazione, le differenze imposte dal cerimoniale sacro tra la massa dei cittadini e il nucleo ristretto dei rappresentanti ufficiali della comunità, del suo apparato religioso e delle sue ripartizioni sociali.

Proprio l'approfondimento della documentazione restituita dagli scavi di Atene può offrire un'occasione insostituibile per discutere e analizzare, attraverso le forme architettoniche e i contesti relativi, forme e significati come anche possibili motivazioni dello sviluppo e delle trasformazioni di un'espressione sociale così significativa.

¹ L. DEUBNER, *Attische Feste*, Berlin 1932.

Un aspetto che emerge chiaramente è costituito dalla scelta di privilegiare, nell'azione rituale, un gruppo di persone in rappresentanza dell'intera *polis* ateniese, determinata non solo dalla volontà di assicurare la correttezza della prassi religiosa e del suo svolgimento, ma anche dall'esigenza di manifestare la partecipazione riqualficata secondo i modelli della città democratica. Il rilievo dato a una gerarchia dei ruoli è esplicitamente consapevole, come testimonia ad esempio un'iscrizione del 335-330 a.C. sulla distribuzione delle carni nelle Piccole Panatenee². In essa, infatti, si distingue il sacrificio principale per Atena Polias e Atena Nike, di cui usufruiscono, distribuiti per demi, tutti gli Ateniesi, dal sacrificio per Atena Hygiea e per Atena Archegète in cui si applica invece un protocollo cerimoniale nel quale i diritti degli individui dipendono dal ruolo esercitato nel sistema democratico, con una chiara preminenza attribuita alle figure istituzionali (pritani, arconti, strateghi, etc.). La normativa corrente permette evidentemente due forme principali di partecipazione: la prima è improntata a un criterio assolutamente egualitario fondato sull'esclusivo requisito della cittadinanza, la seconda, pur non prevedendo esclusioni, privilegia uno schema onorario, stabilito sulla base della funzione pubblica³.

L'adozione di tipologie architettoniche destinate ad accogliere un gruppo limitato di persone per la consumazione di un pasto collettivo sembra rispondere proprio a questa esigenza in cui prevale il carattere rappresentativo; il fenomeno si sviluppa negli ultimi decenni del V sec. a.C., in un momento particolarmente complesso e significativo della democrazia ateniese. In sostanza, nell'ambito della partecipazione collettiva, in questo periodo emerge simultaneamente in diversi santuari l'esigenza di "mettere in scena" un pasto ufficiale, destinato evidentemente a una rappresentanza non casuale della *polis* e della sua organizzazione⁴.

Non tutti i luoghi di culto, comunque, sembrano avvertire la necessità di creare strutture stabili per accogliere i protagonisti della comunità politica e religiosa a banchetto; il confronto tra l'Artemision di Brauron⁵ (fig. 1) e il *temenos* di Demetra a Eleusi (fig. 2)⁶, per esempio, mostra in maniera evidente una grande differenza; sebbene in entrambi i casi si svolgano sacrifici e se ne condividano i benefici, all'interno del luogo di culto eleusinio manca ogni apprestamento destinato al pasto collettivo⁷, mentre a Brauron una grande stoà a tre bracci si dispone immediatamente a ridosso dello stesso edificio templare, caratterizzando in maniera dominante il centro dello spazio rituale⁸. In un primo tempo questo edificio è stato ritenuto il luogo di permanenza delle ragazze destinate al servizio sacro, connotate dalla specifica denominazione di 'orse', *arktoi*, ma gradualmente se ne è riconosciuta la reale funzione di luogo della celebrazione del banchetto collettivo, evidentemente durante la celebrazione delle *Brauronia*⁹. Non solo le informazioni restituite dalle fonti epigrafiche, ma anche le caratteristiche formali e gli arredi rinvenuti, infatti, indicano in maniera palese il rapporto con le altre strutture attiche destinate al banchetto.

Nell'*asty* (fig. 3) nessun apprestamento simile si riscontra invece sull'Acropoli: il grande santuario di Atena all'interno del *temenos*, infatti, non include un *hestiàtorion*. Solo nei Propilei dell'ingresso è compreso un ambiente di dimensioni abbastanza modeste quale l'ala nord, la cosiddetta Pinacoteca, che sembra essere stato concepito come sala da banchetto (fig. 4a,b), in questo caso certamente riservata ad un numero estremamente ristretto di partecipanti, solo 17¹⁰. È noto, infatti, che in occasioni come le Panatenee, almeno a partire da un certo momento, il pasto collettivo aveva luogo nel Ceramico, presso le mura temistoclee, dove sempre verso la fine del V sec. a.C. viene eretto un edificio

² IG II² 334; Sokolowski LSCG 33; SCHMITT-PANTEL 1992, pp. 126-128, che ne offre anche la traduzione: "...che gli hieropi distribuiscano cinque parti ai pritani, tre ai nove arconti, una ai tesoreri della dea, una agli hieropi, tre agli strateghi e ai tassiarchi, agli Ateniesi che hanno fatto la processione e alle canefore, come è d'uso. Che dividano le altre carni tra gli Ateniesi..."; bisogna sottolineare che l'interpretazione dipende comunque dalla restituzione del testo epigrafico, per la quale è stata seguita la proposta di Sokolowski e della Schmitt-Pantel. L'iscrizione, inoltre, pone numerosi altri problemi circa lo svolgimento stesso dei due banchetti, il primo sull'Acropoli secondo alcuni, l'altro al Ceramico, oppure, come suggerisce la Schmitt-Pantel, cui si rimanda per l'intera discussione e la bibliografia precedente, il primo consistente in una divisione delle carni senza pasto collettivo, il secondo, invece, con pasto al Ceramico. A quest'ultimo si riferirebbero le notizie relative alla liturgia della *hestiasis*, impegno di un *hestiator* per ogni tribù, che cura e contribuisce alla realizzazione del banchetto a sue proprie spese: SCHMITT-PANTEL 1992, pp. 121-131.

³ SCHMITT-PANTEL 1992, p. 128, nota 22 ricorda a questo proposito un'altra importante testimonianza epigrafica proveniente da Coa, LSG 151 A che esplicita in maniera chiara la duplice possibilità.

⁴ Il problema non è trattato in maniera sistematica nella bibliografia; R.A. TOMLINSON, *Perachora: the Remains outside the Two Sanctuaries*, in *ABSA* 64, 1969, pp. 155-258, a p. 164 ss. suggerisce in maniera generica che tali ambienti fossero riservati ad alcuni personaggi della città (preti, magistrati, ospiti di rilievo); SCHMITT-PANTEL 1992, pp. 308-313 si limita a registrare questa affermazione e non entra nel merito, ma ritiene che le stanze dietro i portici sulle *agonai* possano aver avuto funzioni multiple, come uffici, negozi, laboratori, con una destinazione solo episodica alla consumazione del pasto; l'ipotesi,

comunque, non sembra rispondere alla documentazione disponibile, soprattutto per le fasi di V e IV sec. a.C., in cui manca il concetto dell'ufficio dove si svolge una funzione amministrativa (e manca a lungo nel mondo antico) e la città non provvede alla costruzione di negozi e laboratori privati a proprie spese. La presenza dei letti e delle attrezzature necessarie, ricordate in maniera meticolosa dalle epigrafi e a volte affittate per occasioni diverse mostra inoltre la possibilità di una permanenza stabile dell'arredo per il pasto collettivo.

⁵ Si veda da ultimo, per una presentazione degli scavi e del problema generale, M. GIUMAN, *La dea, la vergine, il sangue*, Milano 1999.

⁶ Una rassegna complessiva della documentazione archeologica e delle problematiche connesse, in E. LIPPOLIS, *Mysteria. Archeologia del culto a Eleusi*, Milano 2006.

⁷ Un'eccezione è costituita da un nucleo di ambienti ricavato in uno degli isolati nord-occidentali del santuario, destinati alla permanenza dei membri della classe sacerdotale, dove sono state riconosciuti due vani per il banchetto, supponendo che possa trattarsi di un edificio per il consumo pubblico dei pasti; si tratta comunque di un apprestamento di dimensioni molto limitate, certamente funzionale alla celebrazione di un gruppo ristretto di persone; un'altra costruzione che potrebbe essere anche interpretata come *hestiatorion* è un edificio esterno al santuario, presso il suo lato meridionale, che però viene più comunemente riconosciuto in un ginnasio.

⁸ COULTON 1976, pp. 9, 42-43.

⁹ J. PAPADIMITRIOU, *Brauron*, in *Ergon* 1961, p. 25; v. anche M. GIUMAN, *op. cit.*; in generale, P.G. THEMELIS, *Contribution to the topography of the Sanctuary at Brauron*, in *Le Orse di Brauron*, Pisa 2002.

¹⁰ SCHMITT-PANTEL 1992, p. 332.

Fig. 1. Brauron, santuario di Artemide. Planimetria con la ricostruzione della disposizione delle *klinai* negli *bestiatoria* (da LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007).

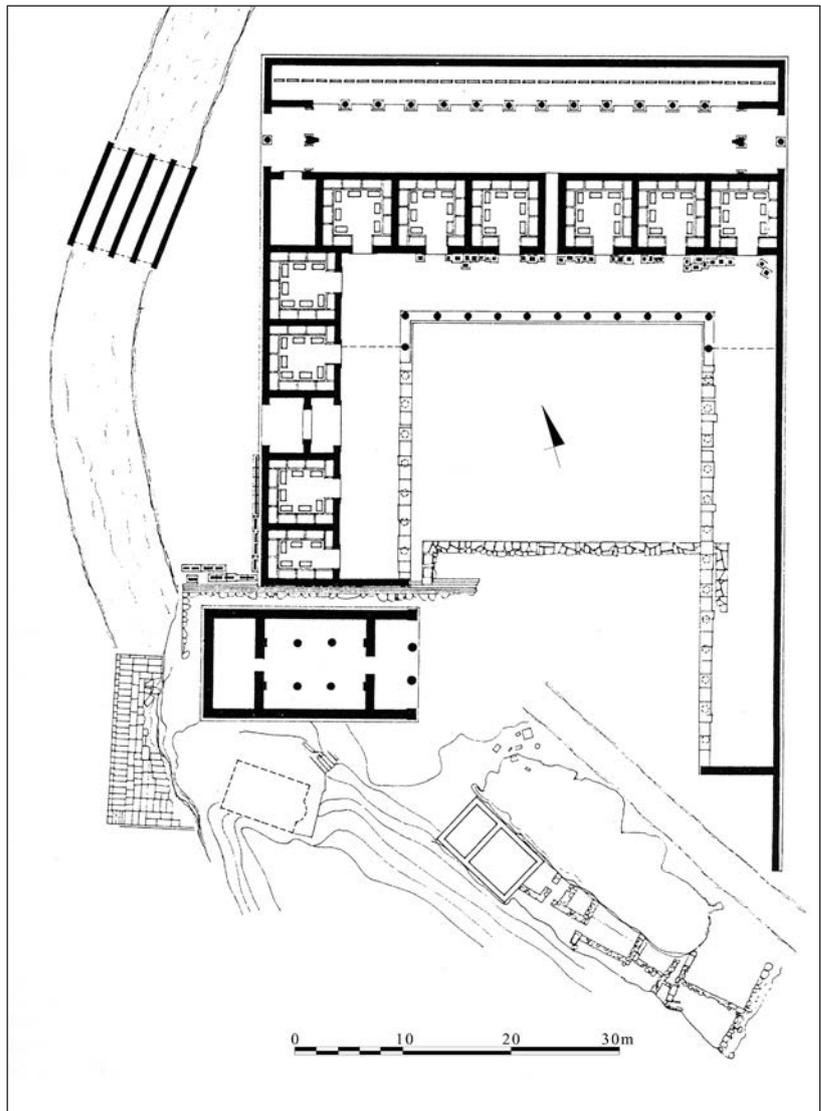
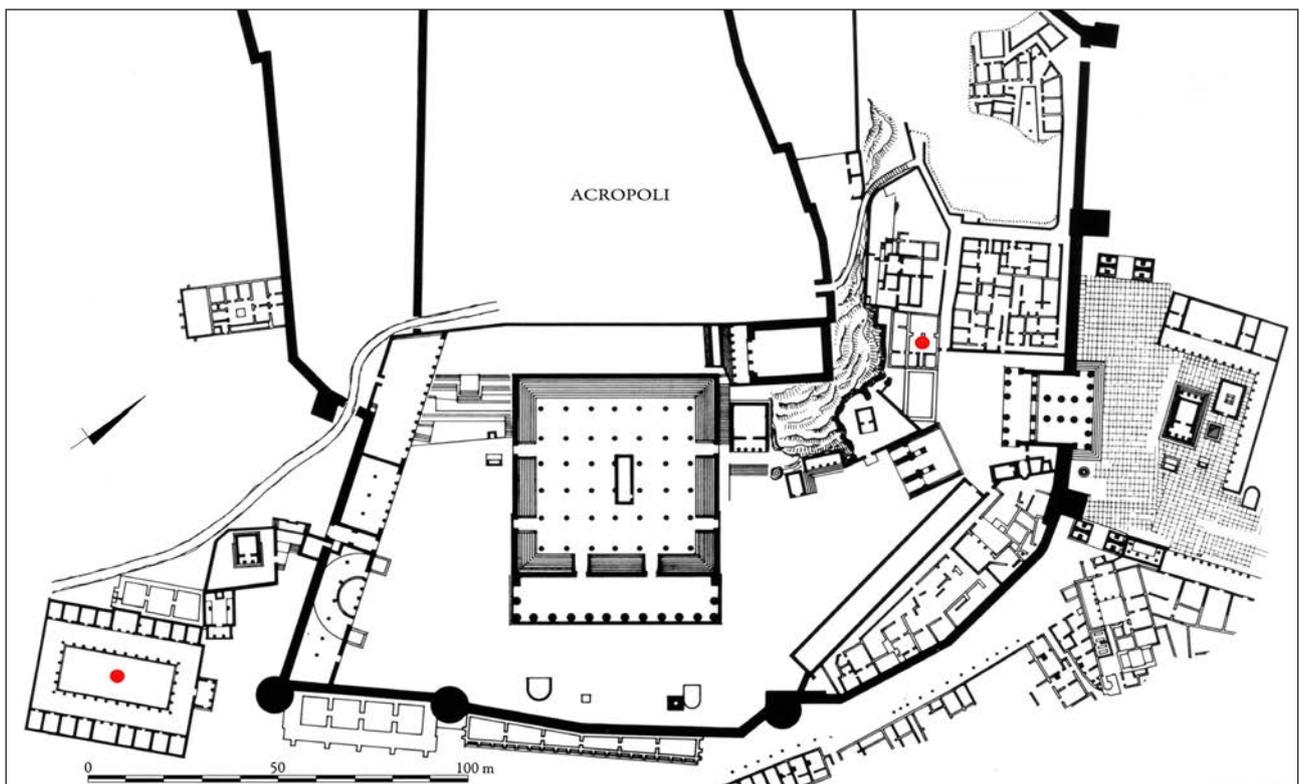


Fig. 2. Eleusi, santuario di Demetra in età romana. Planimetria generale con indicazione, in rosso, dei due possibili *bestiatoria* (elaborazione grafica da TRAVLOS 1988).



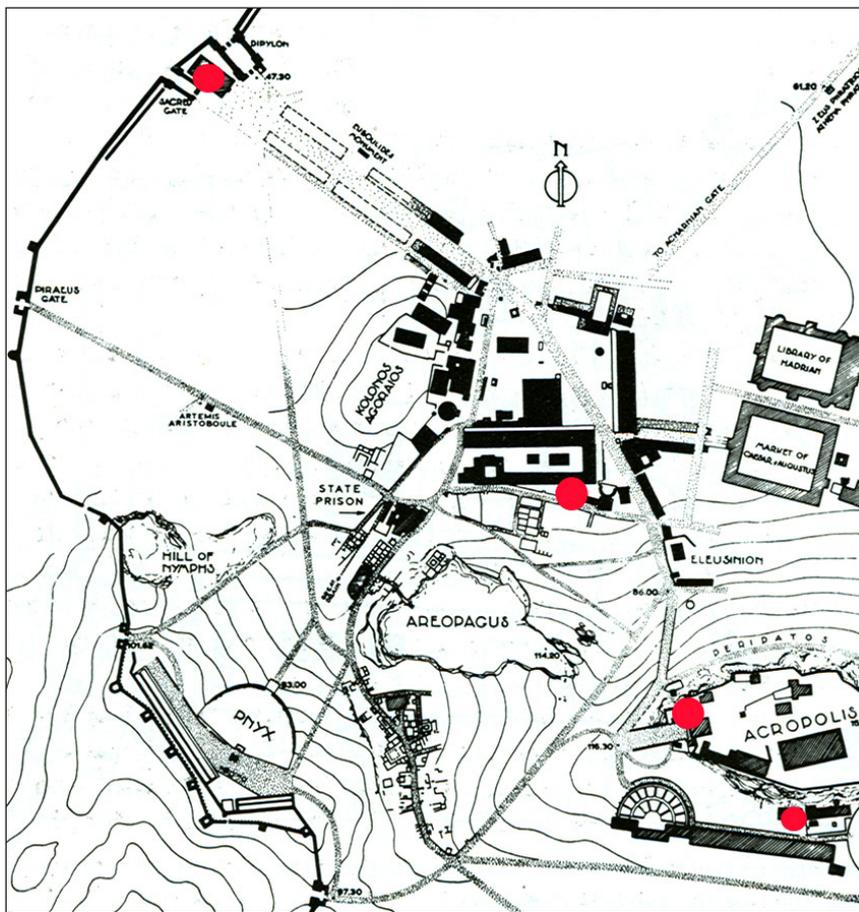


Fig.3. Atene, planimetria del settore ovest della città con indicazione degli edifici pubblici per i pasti collettivi, indicati in rosso (elaborazione grafica da CAMP 1990).

monumentale che ospita sale da banchetto, disposte intorno a un cortile, e nel contempo ricovera anche le attrezzature necessarie alla *pompè* pubblica, prendendo, da questa funzione, il nome di *Pompèion*¹¹ (fig. 5). In esso sei ambienti quadrangolari di dimensioni differenti erano riservati ad accogliere 66 convitati, mentre il resto della comunità ateniese interessata a partecipare poteva sistemarsi all'esterno, nei dintorni, occupando spazi liberi ed erigendo sistemazioni provvisorie; alla presenza di tende, ad esempio, sono state attribuite le tracce di pali infissi nel terreno riconosciute nell'area circostante. L'aspetto particolare di questo raduno, quindi, è costituito proprio dal luogo destinato al pasto rituale, individuato ai margini della città, coincidente con il punto di partenza della processione sacra diretta al santuario sull'acropoli: diversamente da altri casi l'area riservata, quindi, è esterna al *temenos* e lontana da esso.

Queste architetture che associano portico e stanze attrezzate per il pasto collettivo¹² sembrano essere definite nei documenti contemporanei come *stoài* oppure, nel secondo caso, *oikoi* (come accade appunto a Brauron), a volte con l'endiadi *stoà kai oikoi*¹³, formula che sottolinea la percezione del complesso come integrazione tra due parti ben distinte: il portico vero e proprio e l'edificio destinato ai banchetti. La tipologia accomuna una serie di edifici dell'Attica, considerati da J.J. Coulton un'invenzione architettonica maturata proprio in questo ambiente¹⁴; si tratta, in realtà, della riscoperta e della ridefinizione di un modello più antico, come mostra, ad esempio, la testimonianza di Locri Epizefiri¹⁵; oltre al *Pompèion* (fig. 5) e alla stoà di Brauron, quasi nello stesso torno di tempo vengono costruiti anche la Stoà sud I nell'agorà (fig. 6a,b) ed un altro portico del Pireo¹⁶ (fig. 7) purtroppo noto in maniera solo molto parziale. Ad essi si aggiunge la stoà ovest dell'*Asklepièion*, anch'essa di poco più recente, ma forse sempre compresa entro il V sec. a.C., dove lo stesso modello viene utilizzato in forma ridotta, ma con funzioni analoghe¹⁷.

¹¹ HOEPFNER 1976; SCHMITT-PANTEL 1992, pp. 332-333.

¹² Sulla documentazione archeologica resta utile il lavoro complessivo di A. FRICKENHAUS, *Griechischer Bankethäuser*, in *JdI* 32, 1917, pp. 114-133; M.S. GOLDSTEIN, *The setting of the ritual Meal in Greek Sanctuaries: 600-300 B.C.*, University of California Berkeley, Ph. D. 1978; SCHMITT-PANTEL 1992, pp. 304-313; si veda, da ultimo, R. SASSU, *L'hestiatorion nel santuario greco: un problema interpretativo e funzionale*, in *Mediterraneo Antico* 12, 1-2, 2009, pp. 317-337.

¹³ Per Brauron: J. PAPADIMITRIOU, *Brauron*, in *Ergon* 1961, p. 24; PEPPAS DELMOUSOU 1988, pp. 323-346; T. LINDERS, *The Treasures of the Other Gods in Athens and their Functions*, 1975; per la citazione più specifica di *'stoà kai oikoi'* v., in questa stessa rivista, L.M. CALIÒ, *Il pasto collettivo nei santuari dell'Egeo meridionale: struttura e forme di partecipazione*.

¹⁴ COULTON 1976, p. 86; la stoà a tre bracci di Locri, però, mostra già il medesimo schema nella prima età arcaica, segno che gli architetti ateniesi riprendono e sviluppano un modello costruttivo già definito; v., in questa stessa Rivista, il contributo di R. BELLI PASQUA, *Hestiatoria nella tradizione rituale delle colonie d'Occidente*

¹⁵ E. LISSI, *Gli scavi della Scuola Nazionale di Archeologia a Locri Epizefiri (anni 1950-1956)*, in *Atti del VII Congresso di Archeologia Classica* II, 1961, pp. 109-115; M. BARRA BAGNASCO, *Lo scavo*, in *Locri Epizefiri* I, Firenze 1977, pp. 3-49; G. GULLINI, *La cultura architettonica di Locri Epizefiri. Documenti e interpretazioni*, Taranto 1980, pp. 111-127.

¹⁶ COULTON 1976, p. 44.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 44-45.

Fig. 4a,b. Atene, acropoli. Propilei: a) planimetria generale con, a sinistra, l'ala nord, la cd. Pinacoteca; b) ala nord: veduta ricostruttiva dell'interno con la disposizione delle *klinai* (elaborazioni grafiche da TRAVLOS, 1971, in LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007).

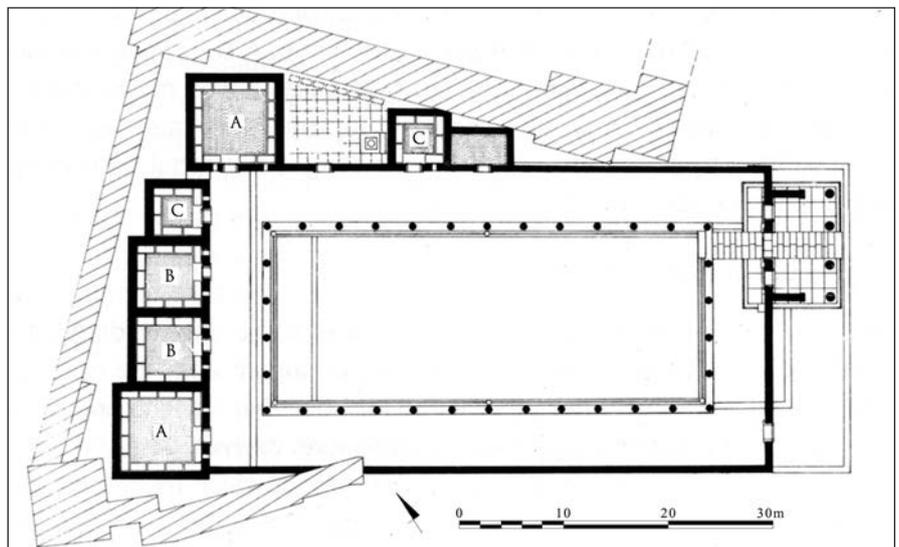
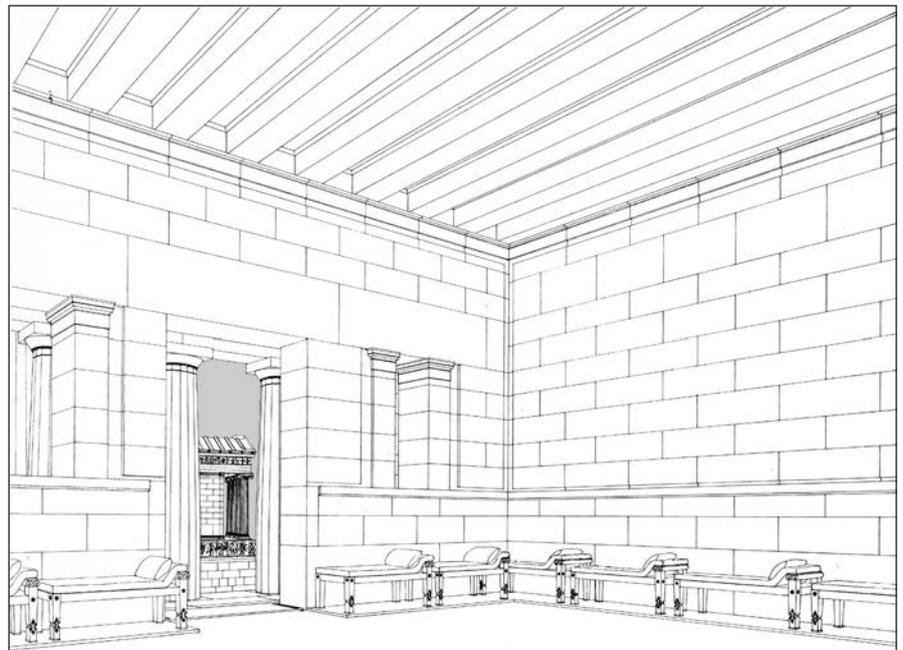
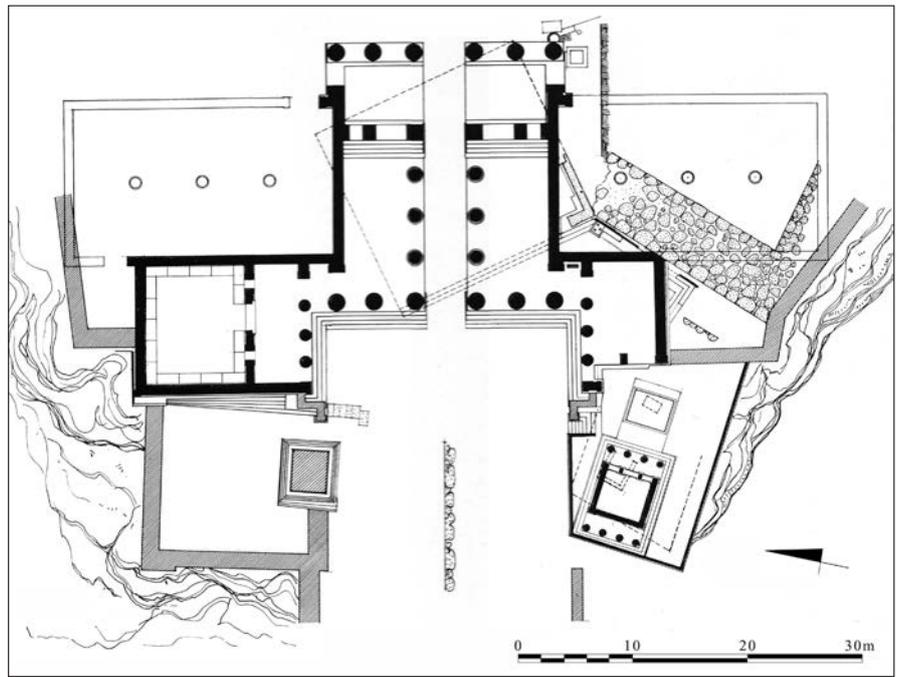


Fig. 5. Atene, *Pompeion*. Planimetria con indicazione delle sale da banchetto (A-A, B-B, C-C) (elaborazione grafica da HOEPFNER 1976).

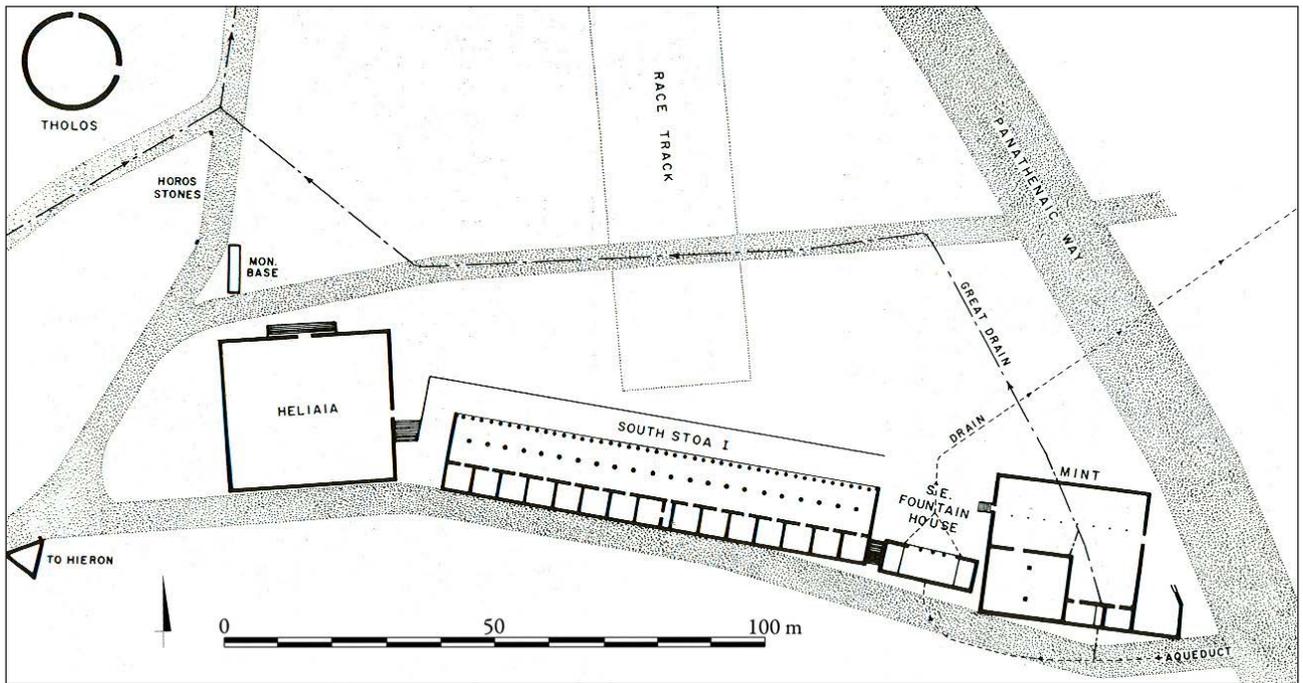
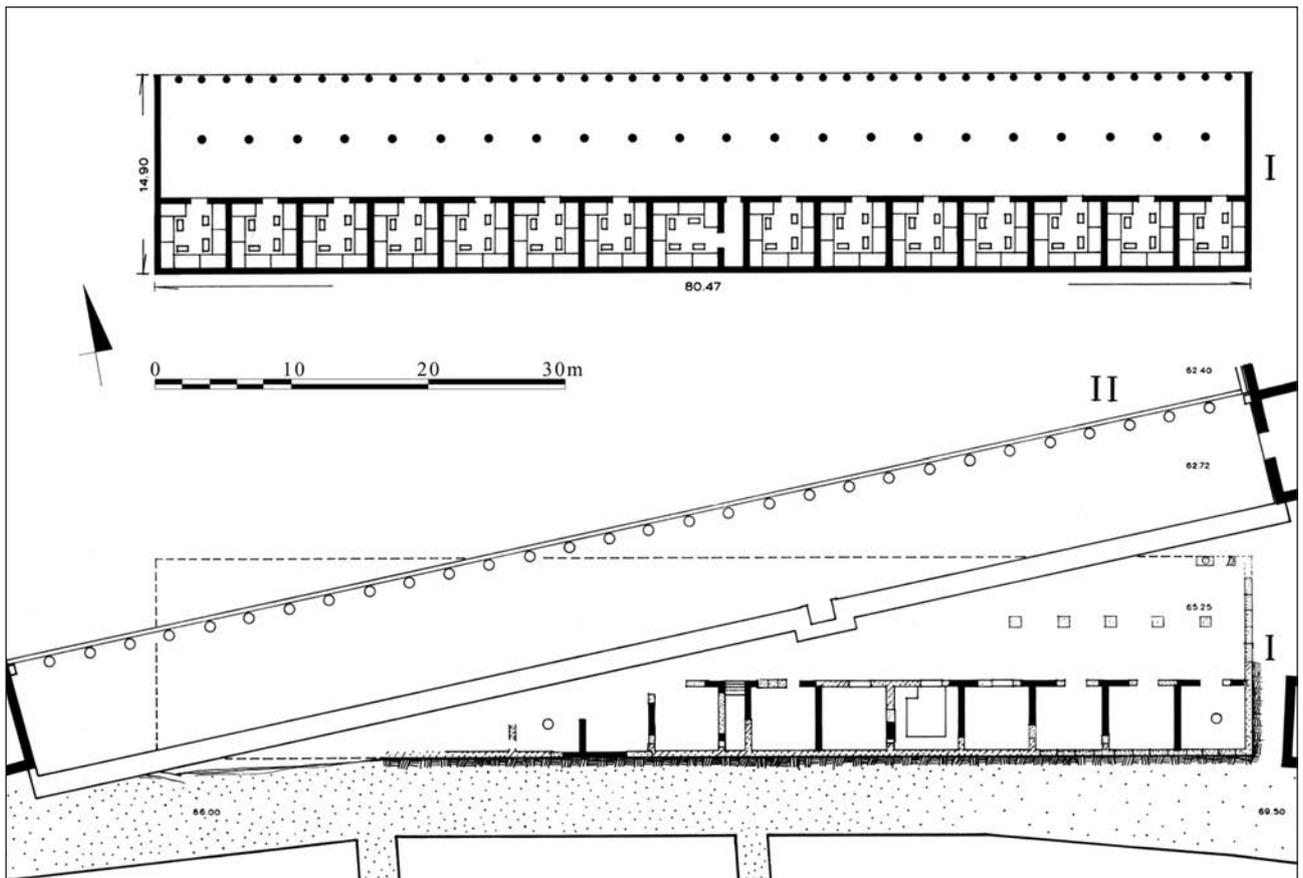


Fig. 6a,b. Atene: a) agorà, planimetria della Stoà sud I; b) in alto, ricostruzione, in basso, stato attuale, con la sovrapposizione della Stoà II (da TRAVLOS 1971).



Il carattere omogeneo di questi monumenti si abbina alla certezza della destinazione funzionale al banchetto rituale nel caso di Brauron, del *Pompéion* e dell'*Asklepiéion* (fig. 8) e questo, di conseguenza, è estremamente probabile anche nelle altre strutture analoghe.

Tra queste la Stoà sud I dell'agorà nella bibliografia costituisce certamente uno dei monumenti più controversi, su cui è opportuno un approfondimento (figg. 6a,b, 7). Fondazioni e parte inferiore dei muri sono in poros grigio, mentre la parte superiore in mattoni crudi, eccetto il muro posteriore; gli allettamenti delle colonne esterne, nel numero di

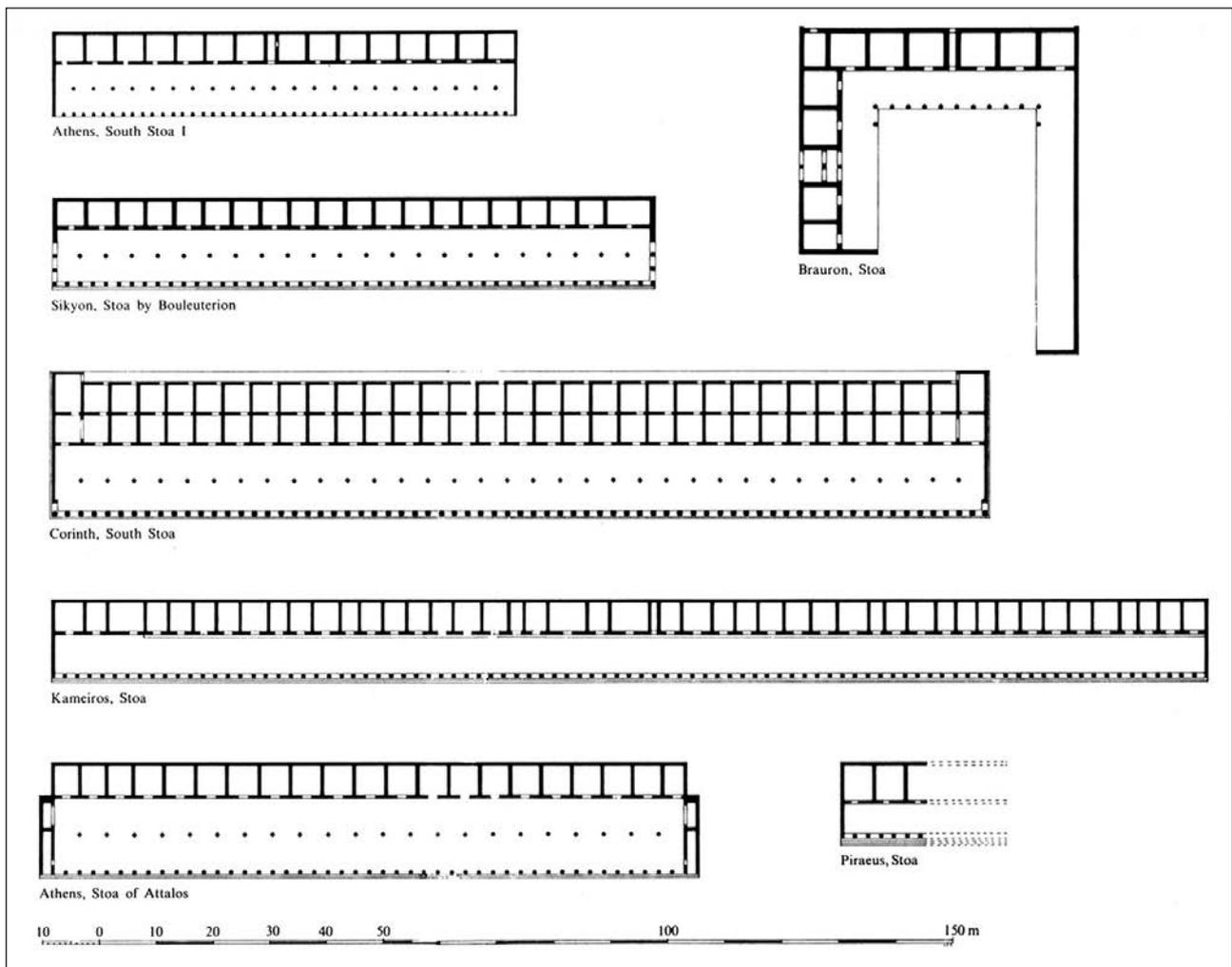


Fig. 7. Tavola comparativa di esempi di *stoai* con *oikoi* (da COULTON 1976).

45, indicano che non erano scanalate, forse composte di rocchi in poros stuccati e si è riconosciuto un solo frammento di capitello, realizzato nello stesso poros grigio. Le fondamenta del colonnato interno, con 22 sostegni, rimangono solo in parte e sono di blocchi unici che sostenevano un ordine non conosciuto.

Larga complessivamente poco meno di 15 m e lunga 80 m circa, si compone di 15 ambienti (fig. 6b) di cui uno, centrale e più grande, in una prima fase è preceduto anche da un'anticamera. Ai due lati di questa sala più importante si sviluppano due ali, comprendenti ognuna sette vani, con una evidente ripartizione simmetrica¹⁸.

Si conserva solo una metà dell'edificio, quella orientale, che presenta in alcuni ambienti (in particolare il V ed il IX) ben visibili le tracce degli apprestamenti destinati al banchetto. Si tratta dei piani perimetrali per la collocazione dei letti tricliniari, consistenti in una stesura di ciottoli compressi; questa destinazione è confermata anche da altri elementi, come la stessa forma della sala centrale con vestibolo (VIII), che riprende le disposizioni degli *andrones* privati, dalla presenza nel vano X di un focolare allestito entro la parte superiore di un'anfora da vino capovolta ed infissa nel terreno o dagli allestimenti di pietre destinati a sostenere gli elementi di arredo nelle altre camere; un'ulteriore indicazione è fornita infine dalla disposizione degli ingressi, disassati nella parete frontale, scelta planimetrica connessa alla necessità di ospitare la tradizionale disposizione dei letti. Tutte le camere conservate, eccetto quella centrale, avevano una porta a due ante per la larghezza di circa 1.2 m incorniciata da infissi e soglia in legno, quest'ultima con un varco per lo scolo; il pavimento era un duro battuto di argilla marrone, di volta in volta ripristinato, anche con la stesura di una sottile passata di argilla bianca.

Nonostante sia evidente che si tratta di un edificio per banchetti collettivi, gli scavatori hanno suggerito una destinazione giudiziaria o comunque civica¹⁹; in particolare, il rinvenimento di un decreto dei *metronómoi* del 222-221 a.C.²⁰ nella stanza III ha fatto supporre che l'ambiente fosse destinato ad accogliere questo collegio di magistrati.

¹⁸ COULTON 1976, pp. 43-44.

¹⁹ *Hesperia* 37, 1968, pp. 55-56, 75-76; H.A. THOMPSON, in *Agora XIV*,

1972, pp. 76-77.

²⁰ H.A. THOMPSON, in *Agora XIV*, 1972, p. 78.

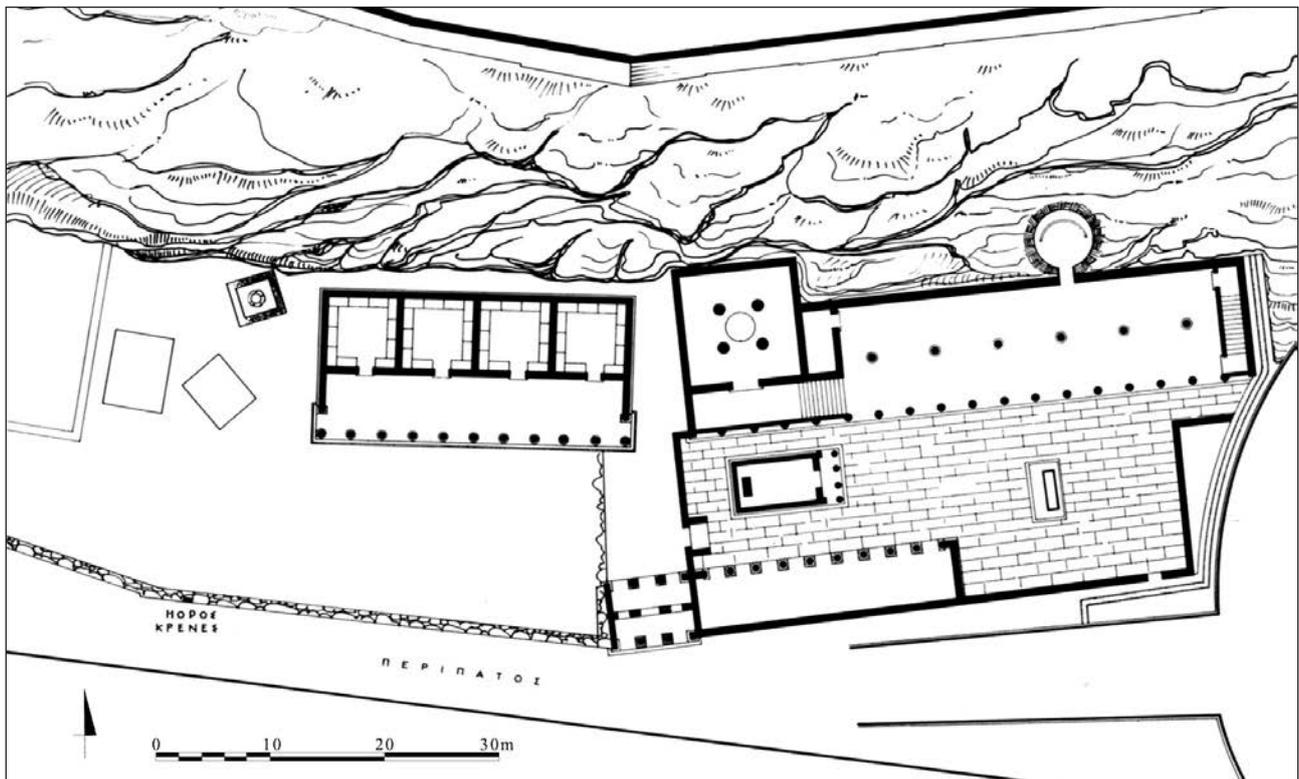


Fig. 8. Atene, *Asklepieion*. Planimetria generale (elaborazione grafica da TRAVLOS 1971).

In realtà, la collocazione dell'epigrafe come materiale di riutilizzo in uno degli ultimi rifacimenti del pavimento mostra chiaramente che non costituiva necessariamente un arredo originario. Al contrario, altri elementi appaiono senza dubbio più pregnanti e testimoniano a favore di una destinazione certamente sacra. Si tratta dei frammenti di acroteri figurati in terracotta e di una tegola con iscrizione *hier[a]*, che potrebbe essere stata utilizzata per un rifacimento, più che per la costruzione originaria²¹, ma nello stesso senso depongono anche la base di una dedica posta nella stanza VI, attribuibile forse al IV o agli inizi del III sec. a.C., che reca l'iscrizione *he[roi ane]thesan*²², oltre alle numerose e diverse basi votive e ai sostegni di due donari maggiori ritrovati nell'area del portico, che richiamano l'analoga situazione di Brauron²³. Se a questi elementi si aggiunge la tipologia architettonica dell'edificio, che riprende le coeve soluzioni già ricordate, è difficile escludere che la costruzione possa essere stata concepita per il consumo di pasti rituali collettivi.

In conclusione, sembra che Atene si doti per la prima volta nei due ultimi decenni del V sec. a.C. di una struttura di arredo complessa, che viene inserita nel santuario (Brauron, *Asklepieion*) o in rapporto ad esso come terminale di un percorso sacro (*Pompéion*), oppure viene collocata in un'area certamente pubblica, ma anche in questo caso in stretta relazione con il pasto consumato durante la celebrazione sacra (agorà). Si tratta di un processo di accrescimento monumentale certamente frutto di una volontà politica, che risponde alle esigenze rappresentative e di visibilità della città secondo il modello urbano pericleo, che si esprime tra il 420 ed il 405 a.C. circa in maniera sistematica e contribuisce a porre Atene in una posizione di preminenza per il suo patrimonio architettonico, facendone un modello per la storia urbanistica successiva.

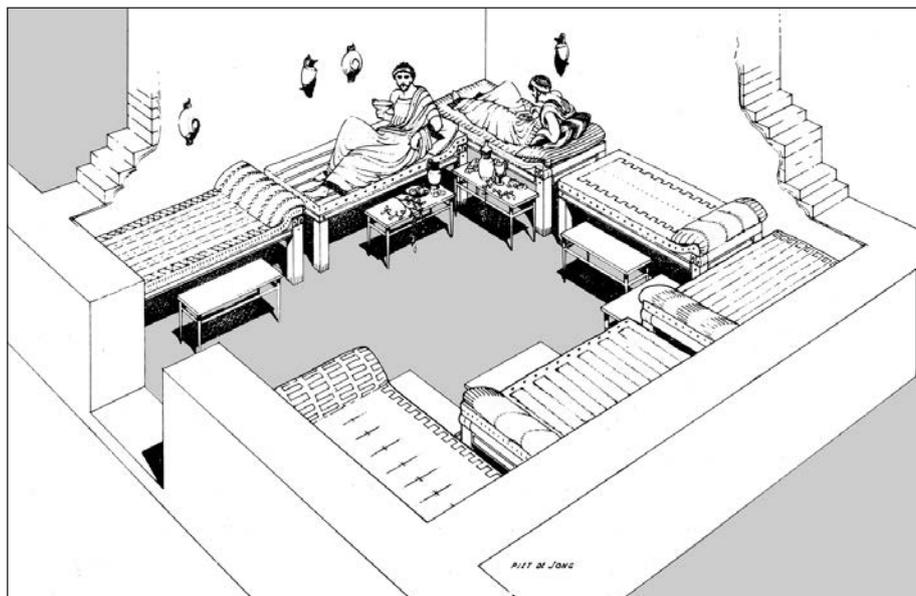
L'edificio da banchetto deve essere considerato un apparato pubblico concepito per funzioni ben stabilite di complemento della celebrazione sacra, in cui alcuni cittadini siedono insieme nelle stanze apparecchiate e celebrano il banchetto secondo i tempi e i modi della ritualità tradizionale, a nome dell'intera cittadinanza. A seconda dei casi, la costruzione si abbina a elementi architettonici che permettono anche altre funzioni complementari, come il cortile a peristilio o il semplice portico, ma in ogni caso la destinazione non si discosta dall'ambito rituale ed è impossibile riconoscere in questo periodo la presenza di funzioni laiche di carattere commerciale, giuridico o amministrativo, come a volte si sostiene impropriamente.

²¹ *Hesperia* XXX, 1970, pp. 123-128.

²² *Hesperia* XXXVII, 1968, p. 288; H.A. THOMPSON, in *Agora* XIV, 1972, p. 76.

²³ J. PAPADIMITRIOU, *Brauron*, in *Ergon* 1961, pp. 20-37; G. DAUX, in *BCH* 86, 1962, pp. 664-683.

Fig. 9. Atene, agorà, stoà sud I. Particolare della ricostruzione di un *oikos* con la disposizione dei letti tricliniari (elaborazione grafica da un disegno di Piet de Jong, in CAMP 1986).



È difficile, però, ricostruire la composizione della rappresentanza ammessa al pasto ufficiale. Elementi utili in questo senso sono forniti dai posti previsti, che corrispondono evidentemente al numero massimo dei convitati. A Brauron (fig. 1) i partecipanti sono suddivisi in gruppi di 11 individui (fig. 11), accolti in tre nuclei architettonici di tre vani ciascuno²⁴; in nove ambienti complessivi trovano posto quindi 99 persone. Una camera minore nelle dimensioni e priva di chiare tracce delle *klinai*, all'estremità meridionale della sequenza di vani, potrebbe essere stata destinata ad altre funzioni o aver accolto un numero inferiore di *klinai*, solo sette; in questo caso il totale dei convitati raggiungerebbe il numero di 106 unità²⁵.

La situazione della Stoà sud I dell'agorà è solo apparentemente diversa; l'ambiente centrale con vestibolo anche in questo caso bipartisce il complesso in due metà, ognuna di sette ambienti ciascuna, con una simmetria bilaterale certamente non casuale, che si ripete in maniera analoga ad esempio nella stoà di Camiro, secondo la ricostruzione proposta da L.M. Calìo²⁶. In ognuno di questi ambienti trovano posto sette *klinai* (fig. 9), per un numero di 49 posti per ogni ala e 98 complessivi; a questi si aggiunge la disponibilità della stanza centrale, l'unica distinguibile per dimensioni e articolazione planimetrica, che denota un ruolo particolare dei suoi ospiti; in totale questa stoà può contenere quindi 105 individui, come a Brauron; in entrambi i monumenti, perciò, si è inteso realizzare un edificio *hekatontáklinos*.

Negli altri casi, invece, la situazione è diversa; tralasciando la Pinacoteca e i suoi 17 letti (fig. 4), per problemi di ordine cronologico ed interpretativo molto specifici, nel *Pompéion*, ad esempio, gli ambienti ricavati dietro il portico sono sei (fig. 5), divisi in tre coppie di dimensioni simili, due maggiori di 15 *klinai*, due mediane di 11 e due più piccole di 7, per un numero complessivo di 66 posti (30 + 22 + 14). Anche nell'*Asklepiéion* (fig. 8) le sale sono solo 4, ognuna per 11 *klinai*, con 44 posti complessivi.

La documentazione attesta quindi una pluralità di soluzioni, in parte condizionate dallo spazio disponibile e dalla collocazione dell'edificio in rapporto al santuario, in parte, però, legate in maniera stretta soprattutto a un diverso protocollo delle presenze, variabile a seconda dei differenti contesti culturali. Si possono distinguere due situazioni principali: da un lato, Brauron e la Stoà Sud I mostrano un numero di posti molto simile, 99 in un caso e 98 nell'altro, cui si aggiunge per entrambi un ulteriore ambiente con sette possibili *klinai*, quello di Brauron quasi contiguo al tempio, in una posizione di eccellenza, dietro la stoà dove erano esposti i più importanti doni votivi del santuario (fig. 10), quello dell'agorà in una collocazione centrale e dotato di vestibolo, caratteri che ne sottolineano in maniera evidente la preminenza.

²⁴ È interessante notare la possibilità di riconoscere una scansione di gruppi di tre stanze, due sul braccio settentrionale del portico, uno dietro il braccio occidentale, mentre non sembra essere stato necessario aggiungerne altre dietro il braccio est; i letti di Brauron sono lunghi m 1,77: P.G. THEMELIS, *Brauron, Führer durch das Heiligtum und das Museum*, Atene 1974.

²⁵ Sull'organizzazione del santuario di Brauron, GUARDUCCI 1987, pp. 182-183, che ricorda l'opera degli *epistatai*, proseguita anche dopo il 434/3, quando cadde sotto l'autorità dei 'tesorieri degli altri dei', come gli altri santuari attici, eccetto Eleusi e Rhamnunte; v. anche G. DAUX, in *BCH* 83,

1959, pp. 589-596; 86, 1962, pp. 671, 674; T. LINDERS, *Studies in the Treasure Records of Artemis Brauronia Found in Athen*, *Acta Instituti Regni Sueciae*, 4^o, XIX, Stockholm 1972; PEPPAS DELMOUSOU 1988, pp. 323-346.

²⁶ L.M. CALÌO, *Il santuario di Camiro. Analisi delle strutture e ipotesi di ricostruzione della grande stoà dorica*, in *Orizzonti* 2, 2001, pp. 85-107; Id., *La scuola architettonica di Rodi e l'Ellenismo italico*, in *ATTA* 12, 2003, pp. 53-74; Id., *Lo hierotheion e la funzione della stoà di Camiro*, in *PdP* 59, 2004, pp. 436-459.

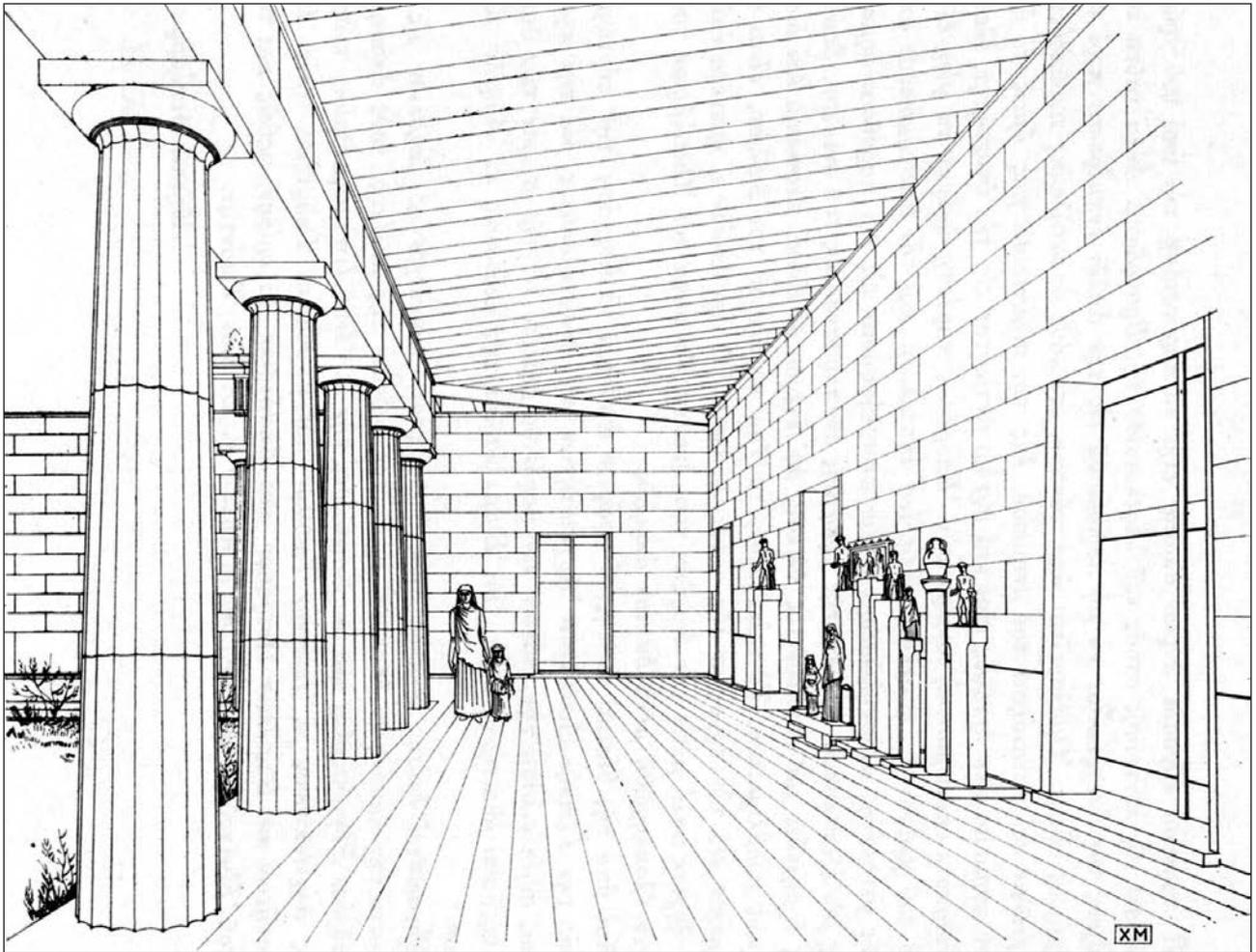


Fig. 10. Brauron, santuario di Artemide, ricostruzione della stoà settentrionale con votivi esposti (da BOURAS 1967).

Gli edifici, in pratica coevi, nonostante alcune differenze architettoniche, sono stati concepiti, quindi, per accogliere un numero simile di partecipanti, composto da un nucleo ristretto segnato da un ruolo di prestigio (per un massimo di 7 individui) e una partecipazione di rappresentanti di pari dignità molto più ampia (98/99).

Risultano diverse, invece, le scelte che presiedono alla definizione dei posti necessari nel *Pompéion* e nell'*Asklepiéion*, rispettivamente per 66 e 44 partecipanti. Nel secondo caso quattro camere di uguali dimensioni potrebbero richiamare il santuario di Delo, dove l'amministrazione è regolata sulla quaterna delle originarie *phylai* ioniche, che eleggono quattro *hieropoioi*²⁷. Anche ad Atene, peraltro, non è escluso, come è già stato indicato da L. Beschi, che la cultura religiosa possa aver mantenuto a volte forme rappresentative dell'organizzazione sociale e politica pre-clistenica, accanto a quelle della democrazia di V sec. a.C.²⁸. Nell'*Asklepiéion*, quindi, potrebbe essere stata adottata una gerarchia basata sulla ripartizione in quattro gruppi sociali, con una rappresentanza di 10 membri ciascuno cui può essersi aggiunto, ad esempio, un responsabile dell'amministrazione o del sacerdozio²⁹.

È più difficile comprendere invece il senso della scelta adottata per il *Pompéion*, dove il criterio rappresentativo è stato senza dubbio più complesso, ma che appare sempre concepito sulla base di un preciso protocollo della rappresentanza religiosa. In questo senso potrebbe deporre anche la scelta di impiegare coppie di stanze di ampiezza diversa, che non può essere attribuita esclusivamente alla disponibilità di spazio limitata, ma che sembra piuttosto voler permettere aggregazioni ben distinte all'interno dei partecipanti.

Le due diverse soluzioni, quella con un numero ampio di invitati, in cui si distingue un ristretto nucleo 'eccellente' (Brauron e agorà), e quella a numero inferiore, variabile e forse più strettamente determinata dall'organizzazione

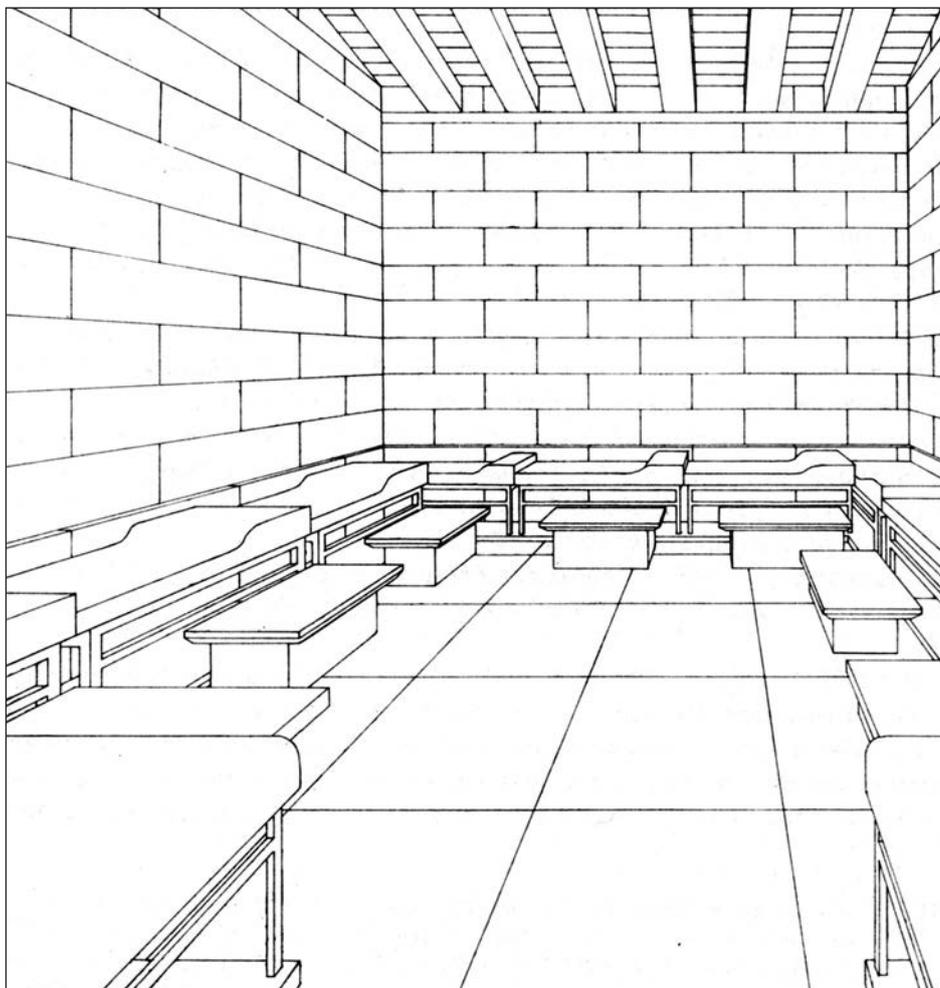
²⁷ Non cambiamo di numero anche quando sono sostituiti dagli *amphiktyones* ateniesi, anch'essi in un primo tempo quattro, sebbene eletti a rotazione tra le tribù della città clistenica.

²⁸ Si veda, ad esempio, la lettura proposta per il fregio del Partenone: L. BESCHI, *Il fregio del Partenone: una proposta di lettura*, in E. LA ROCCA (a cura di), *L'esperimento della perfezione. Arte e società nell'Atene di Pericle*, Milano

1988, pp. 234-257.

²⁹ Il santuario era diretto da un sacerdote eponimo e sorvegliato da *epimeletai* (curatori), che redigevano periodicamente gli inventari delle offerte: GUARDUCCI 1987, p. 180; L. BESCHI, *Il monumento di Telemachos, fondatore dell'Asklepieion ateniese*, in *ASAte* 45-46, 1967-1968, pp. 381-436.

Fig. 11. Brauron, santuario di Artemide, particolare di uno degli *oikoi* con disposizione dei letti tricliniari e delle *trapezai* (da BOURAS 1967).



religiosa della specifica celebrazione, possono anche essere collegate a due diversi modi di gestire il banchetto collettivo. Le differenze potrebbero essere legate all'obbligo della consumazione delle carni del sacrificio *in loco* o alla possibilità di allontanarsi con la propria porzione³⁰, come anche alla necessità di un collegamento più o meno stretto con il cuore dell'azione rituale, rappresentata dall'altare; oppure dipendono, come si è visto, dalla scelta di preferire una tradizione gerarchica a una partecipazione egualitaria ma rappresentativa, ad esempio per demi. Che proprio la suddivisione per tribù, per demi e per fratrie possa essere un criterio fondamentale nell'organizzazione del pasto pubblico della città democratica è confermato infine dalle notizie sulle liturgie e sulle forme ad esse assimilabili.

È nota, ad esempio, l'importanza del demo nella suddivisione delle liturgie della *hestiasis* prevista per le Panatenaiche e per le Dionisie³¹, ma anche nelle Thesmophorie era il demo a scegliere due donne che presiedevano la celebrazione e la rendevano possibile grazie ai beni alimentari e alla somma in danaro che i mariti erano obbligati ad offrire³².

È evidente, quindi, che gli edifici esaminati non ospitano uffici o altre funzioni, secondo una visione 'modernista' del mondo antico ma sono strutture per il pasto rituale, esigenza che si manifesta in veste architettonica monumentale negli ultimi due decenni del V sec. a.C., anche se non è esclusa una fase più antica, della quale è difficile per il momento comprendere il carattere delle testimonianze. Nelle fonti sono considerate insieme al loro arredo, quasi strutturale, come le *klinai* e le *trapezai* di cui si conservano le tracce, o gli oggetti per la distribuzione e la consumazione del cibo. Anche la Stoà sud I si inserisce in questo panorama e il rifacimento dell'area meridionale dell'agorà nel II sec. a.C., concepita proprio nelle forme di un santuario dotato di portici, accesso monumentale e due edifici di culto interni, conferma una destinazione religiosa ben precisa di questo settore dello spazio pubblico.

³⁰ W. BURKERT, *La religione greca*, Milano 2003, pp. 149-150 e *passim*.

³¹ SCHMITT-PANTEL 1992, pp. 121-131.

³² Iseo III 80, Per la successione di Pyrrhos; VIII 19, 20, per la successione di Kiron; IG II2 1184 (I sec. a.C.); E. MICHON, *Un décret du dème de Cholargos relatif aux Thesmophories*, in *Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles*

Lettres 13, 1923, pp. 1-24; offrono alla sacerdotessa orzo, grano, farina d'orzo, farina di grano, fichi secchi, un congio di vino, mezzo congio di olio, due *cotylai* di miele (circa mezzo litro), sesamo bianco e sesamo nero, papavero, due formaggi freschi del peso di otto stateri ciascuno, due stateri d'aglio e quattrocento dracme; SCHMITT-PANTEL 1992, pp. 132-135.

Un elemento importante da ricordare per questa fase più tarda è che la stoà priva di ambienti edificata al posto di quella più antica molto probabilmente serviva anch'essa per accogliere, in forma diversa, il pasto ufficiale di circa trenta gruppi di individui, che potevano individuare il proprio posto grazie alla suddivisione dello spazio disponibile in altrettante aree, ognuna segnalata con una lettera alfabetica che ne permetteva l'individuazione. Si tratta di una soluzione forse ben nota anche in età precedente, come mostra un celebre passo di Aristofane, proprio riferito alla consumazione del pasto pubblico offerto nell'agorà dal nuovo governo delle donne³³, in cui la città tira a sorte i luoghi in cui si potrà mangiare insieme, indicati appunto da lettere alfabetiche, irrisione certamente politica, ma forse costruita su un comportamento reale.

La possibilità che in questo complesso e che nel settore meridionale dell'agorà si debba ubicare il famoso *thesmophorion* urbano è ipotesi tutt'altro che improbabile e al contrario sembra che possa essere adeguatamente argomentata³⁴. Si tratta comunque di un aspetto che richiede un esame complessivo della documentazione disponibile, che esula dal tema affrontato in questa sede.

Abbreviazioni bibliografiche

BOURAS 1967 = BOURAS CH., *Η αναστήλσις της στοάς της βραυρώνος. Τα αρχιτεκτονικά της προβλήματα*, Athenai 1967.

CAMP, 1986 = CAMP J.M., *The Athenian Agora. Excavations in the Heart of Classical Athens*, London 1986.

CAMP, 1990 = CAMP J.M. (a cura di), *The Athenian Agora. A Guide to the Excavation and Museum*, Athens 1990.

COULTON 1976 = COULTON J.J., *The Architectural Development of the Greek Stoa*, Oxford 1976.

PEPPAS DELMOUSOU 1988 = PEPPAS DELMOUSOU D., *Autour des inventaires de Brauron*, in *Comptes et Inventaires dans la cité grecque, Actes du Colloque de Neuchâtel en l'honneur de J. Trébeux*, Genève 1988

GUARDUCCI 1987 = GUARDUCCI M., *Il tempio arcaico di Apollo a Siracusa. Riflessioni nuove*, in BENEDETTI S. (a cura di), *Saggi in onore di Guglielmo De Angelis d'Ossat, Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, nuova serie, 1-10, pp. 43-45.

HOEPFNER 1976 = HOEPFNER W., *Das Pompeion und seine Nachfolgerbauten*, 1976.

LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007 = LIPPOLIS E., LIVADIOTTI M., ROCCO G., *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007.

SCHMITT PANTEL 1992 = SCHMITT PANTEL P., *La cité au banquet. Histoire des repas publics dans les cités grecques*, Paris-Rome 1992.

TRAVLOS 1971 = TRAVLOS J., *Bildlexicon zur Topographie des antiken Athen*, Tübingen 1971 (ed. 1980).

TRAVLOS 1988 = TRAVLOS J., *Bildlexicon zur Topographie des antiken Attika*, Tübingen 1988.

³³ Aristofane, *Ekklesiazuse* 681; SCHMITT-PANTEL 1992, pp. 228-231.

³⁴ Sul problema si rimanda ad una prossima trattazione specifica, comprendente uno specifico esame della documentazione e delle lettura pro-

poste sinora; in una vasta bibliografia, si preferisce in questa sede ricordare O. BRONEER, *The Thesmophorion in Athens*, in *Hesperia* 11, 1942, pp. 250-274, con una completa disamina delle fonti.